

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 31 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

L'Udc alle prese con l'ultimo caso di un turbolento periodo **Lavima prova a ricucire lo strappo tra Cavallo e il capogruppo Ficili**

Il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, si è assunto l'onere di ricomporre la frattura creatasi in viale del Fan- te tra l'assessore Enzo Cavallo e il capogruppo Bartolo Ficili. Quest'ultimo, negli ultimi 15 giorni, ha presentato due interrogazioni all'indirizzo dell'assessore allo sviluppo economico, palesando un disagio che, già da tempo, aveva iniziato a covare. L'assessore Cavallo ha risposto in modo duro, invitando Ficili a confrontarsi con l'intero gruppo che è chiamato a rappresentare.

«Nella giornata di oggi - ha annunciato Lavima - chiamerò sia l'assessore Cavallo che il ca-

pogruppo Ficili per ricomporre la vicenda. Sono sicuro che tutto si chiarirà e si concluderà con una stretta di mano. Stiamo per lanciare - ha aggiunto Lavima - il grande progetto del Partito della nazione e serve la massima compattezza possibile».

La tensione tra Cavallo e Ficili è solo l'ultimo episodio che ha creato disagio alla segreteria provinciale. A Vittoria, ad esempio, un esponente del partito (Angelo Fraschilla) ha accettato un incarico dall'amministrazione che vede il partito all'opposizione e ha lanciato un appello agli iscritti, scavalcando, nei fatti, il commissario. A Pozzallo, il partito ha stretto un accordo politico, en-

trando nella giunta a guida Mpa, con una decisione che non è stata gradita dai vertici provinciali. A Modica, prendendo spunto dal confronto sul parco degli Iblei, il gruppo dirigente ha attaccato la segreteria di Lavima.

Il segretario provinciale, dopo aver chiarito la posizione dell'Udc sul "lodo Fraschilla", dopo aver ricucito con il gruppo dirigente di Modica, ora prova a ricomporre anche la situazione venutasi a creare tra Cavallo e Ficili. Il capogruppo ha dapprima sollecitato all'amministrazione un impegno contro «lo scempio» del punteruolo rosso, poi ha chiesto conto e ragione della mancata inclusione di alcuni prodotti agricoli (pomodoro, melanzana, peperone) tra quelli meritevoli di fregiarsi del marchio Igp. Lo stesso Ficili era tra i consiglieri della maggioranza assenti, giovedì sera, al momento di votare in aula i debiti fuori bilancio. ◀ (a.b.)

ALCOOL E DROGHE

**Sicurezza
nella guida
Iniziativa
provinciale**

●●● Ultimo giorno per poter aderire alla campagna di sensibilizzazione "Io non voglio morire... e tu?" contro la guida in stato di ebbrezza e contro tutti i comportamenti scorretti e pericolosi che possono mettere a repentaglio la vita degli utenti della strada. La campagna, promossa dall'assessorato provinciale alla Viabilità e concretizzata dall'associazione culturale YesArt, si rivolge agli studenti delle scuole medie superiori della provincia a cui è stato chiesto di mettere a disposizione delle immagini in cui prevale il sano divertimento che andranno a formare un megacollage di cinquecento foto. E saranno sempre cinquecento i manifesti delle dimensioni di 100x140 centimetri che, diffusi su tutto il territorio provinciale, costituiranno la parte centrale della campagna sociale. C'è ancora tempo sino a tutto oggi per poter inviare le immagini. Dovranno essere recapitate presso la sede dell'associazione, in via Mentana 100, a Vittoria, specificando il riferimento alla suddetta campagna. L'attività di comunicazione portata avanti da YesArt nei vari istituti non ha mancato di fornire i propri frutti. L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha voluto fortemente la realizzazione di un progetto che potesse rivolgersi ai più giovani. "Sono i giovani i destinatari della nostra azione - sostiene l'assessore Minardi - basta dare un'occhiata alle statistiche per comprendere come la maggior parte degli incidenti mortali, anche in provincia di Ragusa, veda tra le vittime i ragazzi sotto i trentacinque anni. Stavolta non abbiamo voluto immagini choc per attirare la loro attenzione. Abbiamo, invece, scelto una strada diversa, che forse si potrà rivelare più proficua". (GN)

PROGETTO AMBIZIOSO

**Ministero
e province
insieme
per i giovani**

●●● Tre milioni di euro per mille e una giovane idea: Ministro della Gioventù e Unione delle Province Italiane insieme in un progetto che riguarda le politiche per le nuove generazioni. Dell'iniziativa si è parlato a Palermo, durante la convocazione Direzione e Consiglio Regionale della Federazione Siciliana Aiccre, presieduta da Giuseppe Castiglione. «È il terzo anno - spiega il consigliere Salvatore Mandarà, presente all'incontro in qualità di componente del direttivo - che Ministero e Upi collaborano all'iniziativa "Azione Province Giovani" alla quale sono stati destinati 3 milioni di euro del Fondo per le politiche giovanili, e noi come Aiccre vogliamo lavorare a questa iniziativa». È un progetto che si colloca nel contesto più ampio di un impegno pluriennale che Upi sta portando avanti con il Ministro della Gioventù attraverso l'iniziativa «Azione Province Giovani» e, più nel dettaglio, di un percorso formativo avviato nel 2009 per favorire occasioni di aggiornamento rivolte alle Province. È una sfida: quella di contribuire ad un'evoluzione nel modo di pensare e agire le politiche pubbliche in un momento storico così delicato. È un segnale che vuole mettere l'accento sull'attenzione che il sistema delle province riserva alle nuove generazioni. I campi d'azione sul quale vuole puntare il ministero e l'Upi, riguardano tre aspetti: ambiente, occupazione, sia come accesso che come mantenimento del posto di lavoro, e infine sicurezza e salute, con particolare attenzione alla sicurezza stradale e alla valorizzazione di stili di vita positivi. (GN)

LA VERTENZA FERROVIARIA

Prima tanto silenzio. Poi nel giro di una settimana due fatti nuovi. A cominciare dal sit-in tenutosi, sabato 22 maggio, dinanzi alla stazione ferroviaria

Trasporti, corsa contro il tempo

«Il passaggio delle competenze economiche è un'azione certamente positiva»

Prima tanto silenzio. Poi, nel giro di una settimana due fatti nuovi. A cominciare dal sit in tenutosi, sabato 22 maggio, dinanzi alla stazione ferroviaria di Ragusa, organizzato dalla Cub trasporti. Per non parlare, venerdì mattina, del confronto ad ampio raggio tra il presidente della Provincia, Franco Antoci, e gli esponenti della Filt Cgil, accompagnati dal segretario generale Giovanni Avola.

Sulla vertenza ferrovie si vogliono scrivere nuove pagine perché si è compresa, finalmente verrebbe da dire, la gravità della situazione. Per la Cub trasporti, che per prima aveva posto il problema, c'è una valutazione da fare. E cioè che si corre il rischio che la presa di coscienza collettiva potrebbe essere tardiva. Ad ogni modo, meglio di niente. Perché soltanto così si potrà andare avanti nell'unica direzione possibile, quella di un coinvolgimento complessivo dell'intero territorio per far sì che le problematiche affrontate possano essere risolte. In questo contesto si inserisce l'esito dell'incontro tra i presidenti delle province di Ragusa e Siracusa, Antoci e Bono, con l'assessore regionale ai trasporti Gentile e il direttore generale Falgares, svoltosi giovedì 13 maggio.

"Un incontro - spiegano i sindacalisti della Cub - che non può che essere valutato positivamente poiché annuncia l'imminente firma dell'accordo di programma Stato-Regione, con il passaggio delle competenze economiche sulle ferrovie alla Regione siciliana, e l'accettazione di alcune delle più significative rivendicazioni che da anni, come sindacato di base dei ferrovieri,

in raccordo con la presidenza della provincia regionale, portiamo avanti: velocizzazione della tratta, metroferrovia a Ragusa, il miglioramento del parco macchine, il ripristino del treno del Barocco, il collegamento con l'aeroporto di Fontanarossa e con il porto di Pozzallo".

"Sono tutti punti - scrive ancora Cub Trasporti - che hanno caratterizzato le tante mobilitazioni, delle quali, la marcia Modica-Ragusa dell'11 novembre 2006 "per una ferrovia moderna" è stato uno dei momenti cul-

minanti. Il paradosso che risalta subito agli occhi nell'apprendere del positivo esito della "missione" palermitana, è l'altro aspetto della questione ferroviaria: i tagli che Trenitalia si sta affrettando ad effettuare (28 marzo, 17 maggio), quasi a voler giungere al traguardo della sigla dell'accordo Stato-Regione con un assetto della rete regionale completamente stravolto, nel quale l'area del Sud-Est non ha quasi più treni. In queste settimane, grazie alla chiusura domenicale e festiva dell'intera linea Siracusa-Ragu-

sa-Gela-Canicattì, Trenitalia ha potuto spostare i relativi km/treno risparmiati su Palermo, Messina, Agrigento e Caltanissetta, nodi dove le corse sono aumentate. Tali scelte rappresentano un'umiliazione e un'offesa al territorio ibleo, da anni vittima di operazioni fraudolente di questo tipo; territorio che, se pure ha reagito, non lo ha fatto con la dovuta energia e determinazione, tanto che i risultati si vedono: tra Modica e Ragusa circolano ormai solo 8 treni".

GIORGIO LUZZO

✕ «Servizi sociali, sostegno alle fasce deboli»

L'assessore Mandarà assicura: «Vogliamo dare risposte ai vari aspetti che riguardano le problematiche più urgenti»

Tante iniziative portate a compimento. Tante iniziative attuate a sostegno delle fasce deboli della popolazione. È un fiume in piena l'assessore provinciale ai Servizi sociali, Piero Mandarà, nell'illustrare i numerosi progetti che i suoi uffici stanno mettendo a punto. "Vogliamo dare risposte, se ci riusciamo - afferma Mandarà - a vari aspetti che riguardano le problematiche che ci vengono sottoposte. Dagli extracomunitari, alla mediazione familiare". Proprio in quest'ultimo campo, di recente, in occasione di un convegno, sono stati raggiunti risultati di un certo prestigio. "In effetti - aggiunge Mandarà - tutti i partecipanti al convegno hanno riconosciuto la validità e l'importanza dell'esperienza del servizio di mediazione familiare gestito dall'associazione Spazio neutro per conto dell'assessorato alle Politiche sociali e per la Famiglia all'interno dello Spor-

tello Famiglia e con l'adesione dei Tribunali di Ragusa e Modica. L'esperienza iblea è stata riconosciuta da esportare anche in conseguenza dei protocolli d'intesa siglati con i tribunali predetti. La relazione presentata dall'associazione ha documentato lusinghieri risultati: il 60% di adesione al percorso di mediazione familiare dopo il primo colloquio orientativo ed il 33% di successi. Marino Maglietta, consulente parlamentare, ha sottolineato l'importanza di prevedere un'informazione preliminare sulle potenzialità di un percorso di mediazione (senza l'obbligo di effettuarlo) come condizione di procedibilità per potersi separare". E poi ci sono anche altri settori su cui si stanno battendo percorsi sperimentali. "Vogliamo intendere il sociale - dice ancora Mandarà - come un campo nuovo in cui poter sperimentare percorsi di un certo tipo, sempre

tenendo in considerazione le primarie esigenze delle fasce a cui ci rivoighiamo. Operiamo in un settore non facile ed è chiaro che dobbiamo dare delle risposte specifiche. Tutti i risultati finora ottenuti ci danno ragione". Rispetto all'anno scorso, riferisce inoltre Mandarà, è cresciuta la mole di lavoro. "Ci voleva un tempo per comprendere i meccanismi dell'assessorato, un tempo per pianificare - aggiunge - ed un tempo, quello attuale, per agire. Direi che ci siamo messi in moto come meglio non si poteva e i risultati non stanno mancando. Grazie anche al supporto che ci viene garantito dal presidente Antoci che crede molto nelle politiche sociali portate avanti dall'ente. Noi, dal canto nostro, cerchiamo di assolvere al meglio al nostro ruolo istituzionale. Per garantire risposte di un certo tipo all'intero territorio".

GIORGIO LIUZZO

ISPICA

Adesione al distretto degli Iblei

g.f.) L'amministrazione ha perfezionato l'atto di adesione al Distretto turistico degli iblei, trasmettendo l'atto all'ufficio di presidenza del Consiglio comunale, assieme allo schema dello statuto della costituenda associazione che andrà ad assumere la denominazione appunto di «Distretto turistico degli iblei». L'iniziativa chiama in causa anche i Comuni di Pachino, Portopalo di Capo Passero, Mazzarrone, Grammichele e Licodia Eubea. L'Ap ha fissato la data del prossimo 7 giugno la data di costituzione dell'associazione.

AMBIENTE. La proiezione del documentario tiene alta l'attenzione sulla controversa istituzione dell'area

«Parco, non cali il silenzio»

Tanta curiosità ed interesse continuano a suscitare le proiezioni del documentario dedicato al Parco degli Iblei. Immagini e testimonianze che raccontano l'uomo nel suo imprescindibile rapporto con la natura. Temi che non dovrebbero stupire, né tantomeno spaventare. "Iblei - storie e luoghi di un parco" non è più solo un documentario, ma è ormai divenuto punto di partenza per dibattiti, incontri, conferenze che argomentano sulle motivazioni e le problematiche legate al Parco nazionale degli Iblei. Spunto per nuovi interventi, mezzo per chiarirsi le idee su questioni nei fatti poco conosciute. E le nuove proiezioni del documentario diventano il pretesto per tornare a parlare dell'istituzione del parco. "Non so perché, ma si parla sempre meno del Parco degli Iblei forse per evitare di informare correttamente la collettività che stava sempre più prendendo coscienza della necessità di tutelare il territorio - spiega il regista Vincenzo Cascone - E in questo senso il documentario, prodotto da Argo Software e realizzato da Extempora, sta diventando lo strumento per continuare a discuterne prendendo visione di ambienti e scenari che sono sconosciuti ai più. Ambienti dove la natura ci regala continue suggestioni ed emozioni che dovrebbero far parte di diritto del Parco nazionale degli Iblei".

MODICA

Area attrezzata effettuato sopralluogo

MODICA. Sopralluogo nell'area attrezzata di "San Giuseppe U' Timpuni", sita a San Francesco della cava, nella parte alta di corso Umberto, da parte dell'assessore alle Politiche ambientali, Tiziana Serra, accompagnata dal dirigente Giorgio Muriana, con il responsabile provinciale dell'Azienda regionale demaniale di Ragusa Antonino Di Marco, presente, inoltre, il presidente della terza commissione consiliare territorio e ambiente alla Provincia Regionale Marco Nani, che nei giorni scorsi aveva sollecitato interventi anche a Monserrato (nella foto). Lo scopo del sopralluogo è stato quello di salvaguardare l'area, già preda dei vandali, dell'affidamento per la gestione della struttura e della piantumazione di ulteriori essenze. "Si tratta di una risorsa

che va assolutamente salvaguardata - ha detto a conclusione il responsabile dell'Azienda regionale demaniale - e per questo valuteremo a seguito di questo sopralluogo quali interventi e come procedere". L'assessore Serra ha intanto dato assicurazione che molto presto l'area sarà scerbata e restituita alla città in tutto il suo splendore, anche a seguito di interventi di manutenzione, così come annunciato in con-

siglio comunale. L'azione di vigilanza sarà necessaria anche perchè l'area è meta di girovaghi, mendicanti, carovane di zingari, nonché dei soliti teppisti nostrani, che non hanno mancato di recente di danneggiare alcune strutture, ivi compreso il monumentino dedicato a Giuseppe Brafa, il bambino dilaniato da cani randagi nel marzo dello scorso anno a Sampieri. C'è un bando esitato dopo il voto favorevole del consiglio comunale che prevede l'affidamento in gestione della struttura, inaugurata alcuni mesi fa. L'azione dell'Azienda regionale demaniale dovrebbe garantire una salvaguardia costante come dotazione di verde, potendolo, tra l'altro, potenziare e sistemare in maniera razionale. Si prevede per il resto una fruizione molto ampia durante i mesi estivi, in special modo nelle ore serali utilizzando l'anfiteatro intitolato a Lorenzo La Monica, per concerti, spettacoli canori, di prosa ed eventi vari.

GIORGIO BUSCEMA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra

Braccio di ferro con Napolitano il governo riscrive il decreto

Rilievi su statali, ricerca, cultura. Niente condono edilizio

LURSA GRION

ROMA — Il Quirinale non ha ancora firmato chiedendo precisazioni, la manovra è rimasta al palo, ma Palazzo Chigi, dopo una giornata di pressante lavoro per fornire alla Presidenza della Repubblica le risposte ai rilievi avanzati, ieri sera ha già rinviato il testo al Colle. La Finanziaria, ha vissuto altre ore appesa a un filo: l'atteso «via libera» che il governo attendeva non c'è stato, anzi il Presidente Giorgio Napolitano, esaminando il testo, nel pomeriggio aveva fatto «osservazioni su delimitati aspetti di sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento», pur precisando che la responsabilità degli indirizzi e delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica spetta al governo.

Una richiesta di approfondimenti che l'esecutivo aveva subito accolto, assicurando che le risposte sarebbero arrivate al più presto: in tempo per garantire, dopo la firma del Quirinale, la pubblicazione immediata del testo in *Gazzetta Ufficiale*. Detto fatto, la nuova versione è già approdata al Colle per la firma.

La consapevolezza che non vi sia altro tempo da perdere accomuna, di fatto, Palazzo Chigi e la

**Stamattina la
firma del Colle
Timori per la
reazione
dei mercati**

Presidenza, entrambi convinti che non sia buona cosa arrivare oggi all'apertura dei mercati finanziari con una manovra ancora in stallo. Ecco quindi che per tutta la serata di ieri fra governo e Quirinale vi sono stati continui contatti, accertamenti e verifiche coordinati dal sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta, in continuo contatto con Berlusconi in Sardegna.

Il clima, hanno fatto sapere entrambe le parti, è sereno e riferibile ad un normale dialogo fra istitu-

zioni. C'è la comune convinzione che la partita vada chiusa con rapidità, anche se ciò non vuol affatto dire che i nodi siano tutti di facile soluzione.

Alcuni dei motivi di possibile scontro fra Quirinale e governo sono già caduti: nella manovra non ci sarà la sanatoria sugli immobili che al Colle, si sa, non piaceva. Non ci sarà la riduzione delle province, non ci saranno nemmeno i tagli alla magistratura ventilati nel

testo originario e contro i quali le toghe avevano chiesto l'intervento di Napolitano. Sono rimaste diverse misure, ma decisamente ammorbidite. Restano però aperte altre importanti questioni: sembra infatti che le preoccupazioni del Quirinale siano volte ai tagli previsti in manovra per gli stipendi degli statali - e in particolare degli insegnanti - e ai provvedimenti sulla ricerca che, se confermati, sarebbero particolarmente pena-

lizzanti per i giovani. La tagliola che l'esecutivo vorrebbe alzare sui beni culturali e sui comitati per le celebrazioni, lascerebbe perplesso Napolitano. Non di secondaria importanza sarebbero poi alcuni aspetti "formali": pare infatti che nella prima versione della manovra vi fossero diversi errori nei rinvii agli articoli o nella compilazione dei testi. Inoltre alcuni rilievi mossi dal Quirinale riguardavano parti del testo prive del crite-

rio di necessità e urgenza richiesto ai decreti. L'ipotesi ventilata è che tali norme possano rientrare in altri disegni di leggi collegati al decreto. Potrebbe essere il caso, per esempio, della riforma delle province, ma fra gli articoli in bilico ci sarebbero anche quelli che riguardano le fondazioni bancarie o l'accorpamento fra Inail e Inps. La firma del Quirinale è comunque attesa per stamattina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Quirinale tratta Gianni Letta

Tremonti isolato resta a bordo campo

L'ira di Berlusconi: "Quante proteste per colpa di Giulio"

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Adesso basta, la partita la gestiamo noi». È metà pomeriggio quando il presidente del Consiglio Berlusconi lascia Villa Certosa prima di volare verso Arcore. Il Quirinale incalza, chiede chiarimenti, correttivi, sebbene non per iscritto. E il mandato che il premier conferisce al telefono a Gianni Letta sa di esautorazione del ministro dell'Economia Tremonti, finora regista unico della manovra da quasi 25 miliardi di euro. Per tutta la giornata, d'altronde, i contatti dell'ufficio giuridico del Colle vengono tenuti direttamente con Palazzo Chigi, con lo stesso Letta e con i tecnici del ministero di via XX Settembre. Non con il ministro, però. Lavoro di limatura, ma anche di riscrittura concordata di parti del testo, andato avanti fino a tardi.

Da Palazzo Chigi e dal Colle contatti solo con tecnici del Tesoro, non con il ministro

Finché in serata il governo non ha inviato la manovra rivista e corretta secondo le indicazioni della Presidenza della Repubblica. Troppo tardi, tuttavia, per consentire al Quirinale un ultimo ma necessario controllo del testo che Napolitano effettuerà stamattina, prima di firmarlo e consentirne la pubblicazione in *Gazzetta*.

Osservazioni accolte, dunque. Al danno di immagine derivato da un parto lungo e logorante del testo, il premier Berlusconi non ha voluto sommare la beffa di una stroncatura dal Colle. Ma i rapporti tra Berlusconi e Tremonti, nelle ultime 48 ore, sono tornati tesissimi. Ai pochi fidati consiglieri sentiti nella giornata festiva, il capo del governo ha continuato a ripetere che la stretta finanziaria ha già scatenato «troppi malumori, troppe prote-

I personaggi

GIORGIO NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiesto chiarimenti sulla manovra correttiva varata dal governo. Firmerà il testo con le misure solo dopo averli ricevuti



GIANNI LETTA

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, guida la mediazione con il Quirinale. Per tutta la giornata di ieri è stato al centro dei contatti con la presidenza della Repubblica e con il Tesoro



GIULIO TREMONTI

Il ministro del Tesoro, non ha partecipato alla trattativa con il Quirinale. I tecnici del Tesoro hanno seguito le indicazioni di Palazzo Chigi

ste» in seno alla stessa maggioranza. Tra leghisti preoccupati per il federalismo a rischio, finiani sul piede di guerra e industriali scettici. D'altronde, lo strappo consumato sabato sera è sintomo del clima deterioratosi in questo week-end ad alta tensione. Il comunicato di fuoco con il quale, a sorpresa, il ministro della Cultura e coordinatore del partito Sandro Bondi si è scagliato contro i tagli «indiscriminati» operati dal collega Tremonti è stato preceduto da una lunga telefonata del fedelissimo ministro allo stesso Berlusconi. E dunque proprio dal premier sarebbe

scattato il via libera per quell'*accuse* che Bondi, del resto, non avrebbe mai osato senza il conforto del suo leader.

Come se non bastasse, quando da Palazzo Chigi è stata pubblicata ieri pomeriggio la nota sui chiarimenti attesi dal Quirinale, è stato anche sottolineato, non a caso, che «i contatti con il Colle sono tenuti in queste ore dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta». Non da altri, sottinteso. E tanto è bastato per lasciar intendere quanto fosse «isolato» (Lega a parte), per il momento esautorato, il superministro dell'Economia.

Berlusconi ha fretta. Avrebbe preferito che la firma del presidente Napolitano fosse arrivata già ieri, per consentire stamattina la pubblicazione sprint della manovra correttiva in *Gazzetta Ufficiale*. In tempo per l'apertura di Piazza Affari e per inviare un segnale positivo ai mercati finanziari. In tempo si farà ugualmente, perché l'ultimo controllo del Quirinale sarà rapido e, salvo sorprese, la pubblicazione avverrà comunque in poche ore, ragionavano in serata negli uffici della Presidenza della Repubblica. Del resto, se il testo approvato in Consiglio dei ministri martedì

scorso è stato spedito solo sabato al Colle, non è responsabilità di altri se non del governo. E poi, il presidente Napolitano non è mai stato — né tanto meno lo sarebbe stato in questa fase così delicata — un semplice notaio. Preso atto che nella manovra non vi è traccia del ventilato condono, risolto a quanto pare positivamente il nodo del taglio agli stipendi dei magistrati — oggi Gianni Letta incontrerà e rassicurerà i vertici dell'Anm — il capo dello Stato ha preferito non mettere per iscritto i propri rilievi. Ma li ha comunque «girati» alla Presidenza del Consiglio. A cominciare da una serie di incongruenze tecnico-giuridiche. Per entrare quindi nel merito di quei «tagli indiscrimi-

No ai tagli che colpiscono la memoria del Paese e la memoria repubblicana

nati» a enti di ricerca e culturali in alcuni casi simbolo dell'identità nazionale e della stessa Unità d'Italia, dunque insostenibili, tanto più alla vigilia della celebrazione del 150° anniversario. Insostenibili come quelli sulla scuola e sulla ricerca che penalizzerebbero formazione e mondo giovanile, settori sui quali, al contrario, il Quirinale ha raccomandato più volte di investire con maggiore coraggio. Le correzioni alla fine sono state accolte. Su tanto altro, preannunciano i dirigenti del Pdl, da Gasparri a Napoli, si interverrà comunque in aula. Ma il testo che arriverà in Parlamento lascia piuttosto freddo Pier Ferdinando Casini, pur disponibile al dialogo, come lascia intendere il suo braccio destro Roberto Rao: «Non c'è stato alcun coinvolgimento, non hanno avuto il coraggio di dire che la casa brucia, né di assumersi le loro responsabilità. Se è così, tanti auguri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici Le istituzioni

Il Quirinale chiede modifiche Testo «corretto», oggi la firma

Manovra sotto esame, «osservazioni sulla sostenibilità giuridica»

ROMA — Sali e scendi da Palazzo Chigi al Quirinale. Per ben due volte nell'arco della giornata fino al via libera per la manovra economica più sofferta del governo Berlusconi. Dopo il giallo di sabato sulla firma del premier al decreto anticrisi, il Presidente della Repubblica, a metà pomeriggio di ieri, lo rinvia all'esecutivo con «osservazioni sulla sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento». La manovra resta quindi in stand-by per alcune ore, con l'esecutivo che lavora febbrilmente ai punti sotto osservazione dal Quirinale, fino alle 22 e trenta, quando il Colle annuncia che il «testo definitivo» è stato ritrasmesso dal governo dopo l'esame delle autorevoli sollecitazioni. E fa sapere che «il Capo dello Stato, nel prendere atto degli intendimenti manifestati di dare seguito alle indicazio-

Il rinvio

Il documento rinviato al governo a metà pomeriggio. In serata la nuova versione al Colle

ni da lui prospettate, dopo una rapida verifica del testo, provvederà», nella mattinata di oggi, «all'emanazione del provvedimento», cioè al via libera definitivo per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

E così sembra essersi conclusa la prima, sofferatissima, partita sulla manovra economica, sottoposta alle dure critiche dell'opposizione, ma anche a un braccio di ferro, nei giorni scorsi, tra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Già l'altro ieri c'era stata qualche frizione con il Quirinale. Silvio Berlusconi aveva annunciato che la manovra «non firmata» era all'esame del Colle, «in attesa di valutazione». Era poi seguita una rettifica da Palazzo Chigi, con un comunicato nel quale si ammetteva che il testo era già stato firmato dal governo. Ieri infine le ultime «osservazioni» del Quirinale, pur rispettose dell'esecutivo che «ha

l'esclusiva responsabilità degli indirizzi e del merito delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica». E con un'intensa attività del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta fino al rinvio del testo al Quirinale.

Un decreto che ha avuto sui tagli alla cultura le accuse più dure, che hanno contagiato anche alcuni esponenti finiani. A difendere apertamente il testo scende in campo invece il mini-

stro della Funzione Pubblica Renato Brunetta: «La manovra ha rafforzato la nostra credibilità: certamente ci sono molti problemi e mal di pancia ma il quadro macro è corretto puntando su tagli strutturali, sulla lotta all'evasione, sul blocco della cattiva spesa corrente. Su questo punto c'è condivisione. Poi ovviamente cominciano i distinguo interni, che devono essere giustamente valutati». Dura invece l'opposizione. Il segretario del Pd Pierluigi Bersani attacca a partire dalle critiche del ministro Bondi al testo: «Siamo evidentemente fuori da ogni regola, oltre che da ogni logica. Con tutta evidenza abbiamo un governo nel marasma».

Pronta la replica del portavoce del premier Paolo Bonaiuti: «Bersani ripete le stesse accuse tutti i giorni. Non ha ancora avanzato una proposta concreta». Anche per il leader dell'Italia dei Valori Antonio di Pietro «la manovra è iniqua e insufficiente. Bisogna far pagare le tasse a tutti quelli cui è stato concesso lo scudo fiscale, eliminare i cda di tutte le società a capitale pubblico e mettere da subito, ne-

ro su bianco, il superamento delle Province». L'Idv parteciperà il 12 giugno alla mobilitazione indetta dalla Cgil. E Maurizio Zipponi, responsabile welfare e lavoro del partito, si augura che «tutta l'opposizione politica, a partire dal Pd, sia da subito e senza tentennamenti a fianco dei lavoratori che si mobilitano». Più cauta invece la posizione dell'Udc: «È una manovra positiva dal punto di vista contabile-finanziario — sostiene Rocco Buttiglione — ma non è per lo sviluppo. Se le nostre proposte di cambiamento saranno accettate, decideremo se votarla o no». Qualche distinguo c'è anche nella maggioranza, a sentire quel che dice anche il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri: «La necessità del decreto legge è fuori discussione, ma è ovvio che richieda approfondimenti su questo o quel singolo punto. Il che avverrà anche in sede di discussione parlamentare».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Sul Colle** I dubbi di costituzionalità, il «no» a margine su tre organismi da tagliare

Lo stupore di Napolitano sui «rozzi» elenchi di enti ma la volontà di dire sì

ROMA — Ma che cosa si intende fare, con questa manovra? Dopo il rogo delle leggi inutili, si vuole arrivare al rogo degli enti scientifici e culturali?

È stata questa la reazione del presidente della Repubblica quando, dopo aver letto le 140 pagine che compongono il decreto legge da 24,9 miliardi di euro, si è trovato di fronte a due liste (compilate, a quanto pare, dal ministro Calderoli, autore del famoso e assai pubblicizzato rogo delle leggi). La prima lista metteva in fila venti centri di ricerca e di formazione sperimentali, da sopprimere senza pietà. E poi c'era la lista di 232 fondazioni ed enti culturali ai quali tagliare robustamente, anzi indiscriminatamente, le risorse pubbliche. Intendiamoci, c'era di tutto in quell'elenco che al Quirinale è subito parso concepito in maniera «rozza» e «pedestre». C'erano anche stazioni per lo studio dei materiali da concia o società per promuovere il bimillenario di Vespasiano: esempi di campi di ricerca magari anche meritori, e tuttavia tali da non sembrare proprio indispensabili, oggi, in tempi di ristrettezze generali.

Ma quando ha visto nell'inventario dei «sacrificabili» la celebre Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, specializzata nel campo della biologia marina e dove lavorano scienziati di ogni parte del mondo (molti tedeschi, di cui Angela Merkel si è detta orgogliosa), il capo dello Stato ha scritto un «no» in margine al foglio. Un «no» che ha ripetuto al punto 120 dell'altra lista, quella dei centri di studio che dovrebbero rassegnarsi a drastici tagli, dov'era indicata la prestigiosa Domus Galilaeana di Pisa. E, ancora, al punto 213, dove compariva la Scuola archeologica di Atene/Roma, altro fiore all'occhiello per l'Italia.

Sono soltanto tre casi di istituzioni che, per Giorgio Napolitano, era insopportabile fossero sacrificate in nome di qualche modesto risparmio di bilancio. Anche perché, mettendo di fatto in liquidazione enti di quel tipo, si incide sulla nostra identità nazionale e culturale. Ciò che finirebbe per «coinvolgere» le stesse prerogative di chi sta al Quirinale e che ha il compito (costituzionale) di rappresentare proprio l'unità e l'identità del Paese.

Tre esempi dei contenuti del decreto legge che il presidente non ha ritenuto di poter firmare, dopo un attento esame condotto assieme allo staff dei suoi consiglieri. Altri dubbi riguardavano certi articoli del provvedimento viziosi da una «formulazione incongrua» e altri dai quali, in alcune parti, emergeva una «sospetta incostituzionalità».

Non ha dunque dato il via libera, Napolitano, ma non ha neppure bocciato *tout court* la manovra. Ha deciso di sospendere il giudizio, con un congelamento durato poche ore. Ha girato in tarda mattinata al governo una serie di osservazioni su quei casi che abbiamo citato e su altri «delimitati aspetti di sostenibilità giuridica e istituzionale», e si è rimesso alla valutazione di Palazzo Chigi (e del ministero del Tesoro, com'è ovvio). Con una nota nella quale ricordava che è l'esecutivo ad avere «l'esclusiva responsabilità degli indirizzi e del merito delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica». Il che sottintendeva una sorta di memorandum, a uso dell'opinione pubblica: il suo «sindacato» doveva per forza limitarsi a valutare i requisiti di «necessità e urgenza», e gli eventuali profili di vulnerabilità alla Costituzione, previsti per i decreti. Nulla di più, pena l'interferenza istituzionale.

Una mossa cui il grande tessitore di Berlusconi, Gianni Letta, ha risposto positivamente («Nel quadro di un dialogo sereno e normale tra istituzioni», ha fatto sapere con un comunicato), annunciando una rapidissima riscrittura con gli aggiustamenti sollecitati dai «rilevi» e dalle «sollecitazioni» del Colle. Così, il testo definitivo del decreto anticrisi è stato riportato ieri notte a Napolitano, per l'atteso avallo.

Stamane, dopo un ultimo vaglio e dopo una presa d'atto degli «intendimenti manifestati dal governo di dare seguito alle indicazioni» prospettate dal Quirinale, il decreto sarà emanato formalmente, per essere subito dopo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Diventando così operativo quasi in coincidenza con l'apertura di Borse e mercati.

Questo dunque l'approdo di un tormentato provvedimento di 54 articoli che, per quanto di sua competenza, il capo dello Stato alla fine non ha più avuto problemi a firmare. Del resto lo aveva dichiarato più volte, durante il viaggio a Washington ma anche prima, com'è ad esempio accaduto in un incontro riservato con Tremonti: la manovra è necessaria, ed esattamente di questa pesante entità. Certo, alcuni capitoli delle scelte compiute dal governo possono non convincerlo del tutto, come pure potrebbe non piacergli il modo usato per presentare la partita (conoscendolo è il caso, probabilmente, dello slogan di chi promette di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani»). Ma la strada per dare un segnale all'Europa era questa. Dura. E tuttavia anche per lui senza alternative.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

La Carta

L'articolo 77 della Costituzione regola i decreti legge

Il testo

Stabilisce che «il governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se

sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni, i decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione»

I rilievi

Il capo dello Stato (*sopra, nella foto, il «torino» del Quirinale*) nei suoi rilievi alla manovra presentata dal governo ha sottolineato la «formulazione incongrua» di alcuni punti ed altre parti, in cui emergeva una «sospetta incostituzionalità» del testo

Conti pubblici Il premier



Abbiamo rimesso la barca sulla giusta rotta senza mettere le mani nelle tasche degli italiani

Silvio Berlusconi, 28 maggio 2010

Il Cavaliere: bastava un pizzico di attenzione

Per il premier si poteva evitare di avere rilievi dal Colle. Il nodo dell'autonomia del Tesoro

ROMA - «Si poteva evitare, bastava un pizzico di attenzione in più». Ieri sera, appena rientrato ad Arcore dalla Sardegna, prima di cenare con le figlie, Berlusconi esprimeva questo concetto. Parlando con i colleghi del governo, più volte con il portavoce Paolo Bonaiuti, si diceva comunque sereno, convinto che si tratta solo dello strascico di una manovra complessa, corposa, scritta a tamburo battente e con l'esigenza di rispondere in fretta alle richieste della Ue.

Un pizzico di attenzione in più è però anche una velata critica. Qualcuno, quel «soli-

Il raccordo

Nei giorni scorsi si è intensificato il lavoro di raccordo di Letta con gli uffici del Quirinale

to Giulio», ovvero quel Tremonti che la manovra l'ha definita in prima persona, evidentemente poteva avere più accorgimenti, maggiore trasparenza con i ministri, una soglia più alta di condivisione delle scelte, come ieri lamentava Sandro Bondi a proposito dei tagli agli enti culturali.

Detto questo non sembra che al Cavaliere l'ennesima incomprensione, con il Colle e interna al governo, dispiaccia più di tanto. Non fa piacere, certo. Ma si percepisce una sorta di fatalismo, l'aggettivo «solito» a proposito del ministro del Tesoro corre da uno stato d'animo rassegnato più che arrabbiato. Del resto, ieri pomeriggio, lo stesso presidente del Consiglio definiva «non grave»

La manovra

La valutazione

La manovra finanziaria italiana da 24 miliardi di euro ha raccolto il consenso il 26 maggio dei vertici della Commissione Europea, di due agenzie di rating, e dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)

L'incontro

Il 7 e 8 giugno, in Lussemburgo, è in programma la riunione dei 27 ministri finanziari dell'Ecofin: in quella occasione verrà presentata la manovra. Il pacchetto di misure del governo è pari all'1,6% del Pil con l'obiettivo di riportare il deficit sotto la soglia del 3%

l'intera vicenda. Mentre a Palazzo Chigi il portavoce Paolo Bonaiuti assicurava su una gestione del problema molto più avanzata di quanto si potesse desumere dalle notizie di agenzia.

Ieri Berlusconi ha trascorso buona parte della giornata, come sabato scorso, in Sardegna, a villa Certosa. Non ci metteva piede da tempo. Con lui, a pranzo, c'erano anche i nipotini, alcuni familiari. Al telefono con Gianni Letta e Bonaiuti ha appreso dei rilievi del Colle, che la firma sul decreto non era ovviamente in discussione, ma che c'erano alcuni punti da valutare con maggiore attenzione.

Ovviamente gli sono stati riferiti anche i giudizi politici che arrivavano dal Quirina-

le: lo stupore per alcune misure di cui singoli ministri erano all'oscuro, il fastidio per dover fronteggiare delle proteste che sono approdate allo studio di Napolitano prima ancora che a Palazzo Chigi, la preoccupazione per un

metodo che periodicamente consente a un ministero (l'Economia) di bypassare un'intera fetta di governo, che fra l'altro in questo caso condivide pienamente l'esigenza e il valore complessivo dei singoli tagli.

Insomma Palazzo Chigi e Quirinale la pensavano, almeno ieri pomeriggio, in fondo, alla stessa maniera: bastava un minimo di collegialità in più, prima e non dopo il varo della manovra correttiva dei conti pubblici. Quel «pizzico di attenzione» di cui

ieri pomeriggio si rammaricava il Cavaliere. Che nei giorni scorsi rifletteva a voce alta, di fronte ad alcuni ministri, sul ripetersi della storia.

Non è la prima volta che il coinvolgimento dei singoli ministri nel merito delle scelte di bilancio è al di sotto della soglia che il premier avrebbe gradito. Ma in fondo non è nemmeno la prima volta che ad alcune richieste di Berlusconi, non segue un controllo successivo, dello stesso premier. Ieri pomeriggio al rammarico del premier fa-